

Rocco Civitelli

Il cimitero delle Fontanelle

Una storia napoletana



LIBRERIA DANTE & DESCARTES

Da chi è stato voluto il cimitero delle Fontanelle?

La lapide ci dice che il cimitero è sorto per la pietà di sacerdoti e popolo guidati dal canonico Gaetano Barbati e dal senatore Pasquale Placido. Cerchiamo di entrare nel significato di alcune parole e poi vediamo chi sono questi uomini.

“Pietà” – nel linguaggio comune oggi è sinonimo di compassione, ma nell'Ottocento indicava ancora la virtù di chi dimostra non solo rispetto, ma anche carità e amore per i propri antenati. Negli stessi anni alla Pietà è dedicata la chiesa Madre del Cimitero monumentale di Poggioreale.

Sacerdoti e popolo – è un'espressione ottocentesca (deriva dal classico – *senatus populusque romanus*), usata per indicare i soggetti dell'istituzione religiosa, cioè la Chiesa con la sua struttura fatta di arcivescovi e preti, frati e suore, parrocchie e conventi, e il popolo, cioè l'insieme delle persone fisiche legate all'istituzione dal rapporto di fede.

Gaetano Barbati, (Napoli, 9.8.1804 – 5.12.1882) è il protagonista indiscusso della costruzione dell'ossario⁶. Fu una personalità di spicco della Curia Arcivescovile napoletana nella seconda metà dell'Ottocento. Nella

⁶ «Egli andava in quell'oscuro ritrovo di morte, ed andava con lui ed orava un generoso drappello, perché le anime degne di salire a Dio e trattenute a purificarsi nelle fiamme espiatrici volassero presto alla pace sempiterna», *Ultimi Uffici Renduti alla memoria di Gaetano Barbati, canonico della Metropolitana di Napoli nella Cappella del Seminario Urbano, il 26 febbraio 1883*, Napoli, Tipografia dell'Accademia delle Scienze diretta da Michele De Rubertis 1883, p. 18.

sua formazione fu decisivo l'incontro con il Beato Gaetano Errico e la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù. Canonico della cattedrale dal 17 aprile 1853, docente al seminario arcivescovile, illustre latinista⁷. Famoso epigrafista, compose le epigrafi per la morte di Ferdinando II. Pio IX, che lo conobbe nel periodo del suo esilio a Napoli, lo voleva a Roma, ma il cardinale Sisto Riario Sforza chiese e ottenne dal Papa che restasse a Napoli.

Nel 1869 fu Regio Revisore dell'edizione napoletana della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù, che in quegli anni era in Parlamento tra i protagonisti dell'opposizione clericale e conservatrice al nuovo Stato. Gli ultimi anni della sua vita furono caratterizzati da una profonda amarezza per essere stato rimosso dagli incarichi che aveva nell'Accademia Ercolanese. Morì nel 1882.

Non era il parroco di Materdei, come ancora viene sostenuto⁸, che all'epoca era invece il reverendo Giuseppe Di Flora⁹.

Pasquale Placido, Napoli 1838 - 1927, personalità di spicco della storia politica e sociale della città, acquista giovanissimo notorietà per alcune ricerche all'Archivio di Stato. Prestigioso avvocato penalista,

⁷ Paschale can. Santamaria, *Historia Collegii Patrum Canoniarum Metrop. Ecclesiae Neapolitanae*, Neapoli ex typis Francisci Jannini et filiorum, in via Cisterna Olearia, anno R. S., MCM, p. 542.

⁸ L'errore viene riproposto con molta tenacia, anche in scritti recenti. Vale la pena rilevarlo solo perché il Gaetano Barbati, parroco di Materdei, all'epoca campagna, accredita la versione di un'iniziativa popolare dal basso contrapposta alle istituzioni religiose dell'epoca.

⁹ Relazioni biennali del parroco di Materdei, Archivio Storico Diocesano, Napoli.

Il cimitero da luogo di devozione a bene culturale

Negli anni Sessanta del Novecento il miracolo economico investe anche il Mezzogiorno. La realtà napoletana cambia. Pur con tutti i limiti che conosciamo, la città vive una fase d'impetuoso sviluppo civile e culturale e sembra avviarsi verso la piena occupazione.

Il Concilio Vaticano II rinnova profondamente l'azione della Chiesa che si apre ad un nuovo rapporto con la modernità. Anche per l'Arcidiocesi napoletana, alla cui guida arriva il cardinale Corrado Ursi, sono *tempi nuovi*. Alla parrocchia delle Fontanelle, c'è, dall'inizio degli anni Cinquanta un nuovo parroco, Vincenzo Scancamarra, che rinnova la vita della parrocchia e il suo rapporto con il territorio suscitando una straordinaria adesione, soprattutto tra i giovani.

Alle Fontanelle si apre una Scuola Media Statale sperimentale in cui affluiranno ben presto non solo i ragazzi del Rione Sanità, ma anche quelli di altri quartieri napoletani.

Lontane le emergenze che ne avevano caratterizzato la nascita e alcuni momenti della sua vita, il cimitero sopravvive in parte ancora come devozionismo, ma soprattutto come folklore e cabala.

In un incontro nella sagrestia della chiesa di San Giorgio Maggiore, organizzato da Raffaella D'Anna, Don Vincenzo mi ha parlato della sua opera.

È il parroco che assume la guida di un'iniziativa, silenziosa ma tenace, che riscuote consenso tra i fedeli e nel popolo, per voltare pagina anche al cimitero.

Trova ascolto e convinta adesione nel cardinale Corrado Ursi.

Il Decreto del Tribunale Ecclesiastico per la Causa dei Santi del 29 luglio 1969 prende atto di questa nuova realtà e la sancisce. Il dispositivo della sentenza è che non sono ammessi culti verso resti umani anonimi, ma solo verso reliquie riconosciute come tali dalla chiesa.

A Vincenzo Scancamarra trasferito nel 1969 a San Giorgio Maggiore a Forcella, una delle realtà più complicate della diocesi, subentra Vincenzo Silvestri, morto nel 1965, di cui ancora non ho trovato tracce, mentre ho incontrato il suo successore Renato De Simone. Già vice parroco di Materdei conosce bene la situazione delle Fontanelle; sa delle perplessità e anche delle opinioni contrarie alla sentenza. Affronta il dissenso e convoca in chiesa i lavoratori delle fabbriche, la Valentino e la Sigman, che sono davanti al cimitero

In un'affollata assemblea serale spiega le motivazioni del decreto del Tribunale Ecclesiastico e indica le forme nuove in cui il culto proseguirà: niente più culto individuale, ma una messa al mese per tutte le anime del Purgatorio e una processione nelle navate il giorno dei morti. Non è in discussione la devozione verso le anime del Purgatorio, ma la forma in cui viene manifestata. L'assemblea si conclude positivamente.

Al di là della motivazione, e della sua rilevanza per i credenti, la sentenza fu un atto coraggioso. La testimonianza che si governa scegliendo e non rinviando. Nella tradizione napoletana gli interventi drastici non sono usuali. Ciò che deve finire si lascia lentamente esaurire e nel tempo il nuovo lo sostituisce. Purtroppo non sempre questo avviene e spesso è il vecchio che si mangia il nuovo. Gli esempi non mancano.

In anni recenti, nelle pubblicazioni che accompagnano la riapertura del cimitero, la sentenza viene definita atto repressivo di una manifestazione di religiosità popolare.

Con il passare degli anni l'affluenza diminuisce sempre di più. Nell'ottobre del 1985 arriva alle Fontanelle padre Evaristo Gervasone. Il cimitero è ormai frequentato da pochi fedeli; il "Maresciallo" vende qualche lumino, versando rigorosamente l'incasso in parrocchia; qualche teschio è ancora riposto nelle teche.

Il culto verso le anime del Purgatorio, come era stato praticato fino agli anni Cinquanta del Novecento, è di fatto finito. Cresce invece l'interesse scientifico e la curiosità per la storia del cimitero.

E così nell'autunno del 1986 un gruppo di giovani della Parrocchia delle Fontanelle i fratelli Gaetano, Nevio e Mariano Cigni, Peppe Scarallo, Pasquale Volpe, Franco Mazzola e Vito Silvestri, guidati dal parroco, danno vita all'Associazione I Care e organizzano le prime visite guidate al cimitero. Sono i primi che con notevole anticipo su tutti colgono che il cimitero si è trasformato da luogo di culto in bene culturale.

Nel novembre del 1993 Goffredo Fofi ed Enzo Moscato presentano alle Fontanelle la ricerca di Stefano De Matteis e Marino Niola sul culto del Purgatorio.

Si avvia così la fase nuova, quella che stiamo vivendo.

sa alle Fontanelle sia stata antagonista alla religione ufficiale.

Essa è invece una testimonianza emblematica non solo della complessità della struttura religiosa e della religiosità, ma soprattutto testimonianza del difficile rapporto tra la Chiesa e la storia, tra il compito di preservare verità di fede immutabili nel tempo e l'esigenza di affrontare l'incessante cambiamento dei modi di pensare, di agire, di sentire che investe anche la religione. In particolare essa ci parla del modo in cui la Chiesa napoletana ha vissuto i grandi cambiamenti politici e culturali dell'Ottocento e anche come ha recepito e vissuto l'innovazione che la cultura laica, illuminista prima e romantica poi, ha prodotto nel culto dei morti.

Non si tratta è ovvio di una discussione astratta o accademica. C'è il pericolo che si individuino due realtà, una buona, la religiosità popolare, e l'altra cattiva, la religiosità istituzionale e si perde così di vista che la religiosità, anche se complessa, è una sola. Con il risultato di crogiolarsi nella contemplazione dell'innocenza popolare e di non cogliere il ruolo e la responsabilità importante che la religiosità nel suo insieme ha avuto ed ha nella società napoletana. In sostanza, si sfugge al tema vero di cui ci parla il cimitero delle Fontanelle: lo «... straniamento della Chiesa dalle dinamiche progressive del passaggio di secolo»³², cioè la sua capacità di rispondere ai tempi nuovi.

A Napoli lo scontro fu molto più aspro che in qualsiasi altra parte d'Italia. "O evoluzione o miracolo" fu il terreno del cimento tra il grande clinico

³² Giorgio Rumi, *Il Rinnovamento della Storia della Chiesa*, in *Storia del Cristianesimo 1878 2005*, vol. I, p. XI, Cinisello Balsamo. San Paolo 2005.

Salvatore Tommasi e il giovane sacerdote napoletano, futuro cardinale, Gennaro Portanova³³.

Come poi l'opera avviata da Gaetano Barbati si sia intrecciata, qui a Napoli e qui alle Fontanelle, con altre devozioni e con il complesso rapporto tra culto dei santi e culto dei morti, con la rielaborazione, anche creativa, di miti e leggende, dando luogo ad un originale vissuto religioso, questo è certamente materia di studio. Così come ne va colto il perché del suo attenuarsi e la sua scomparsa, il suo trasformarsi in folclore e cabala.

In particolare metterei l'accento sugli episodi di rielaborazione creativa che emergono dalle vicende del cimitero, come ad esempio nella leggenda del Capitano. Capacità creativa che non è un dono naturale, ma la capacità sedimentata nei secoli di aprirsi all'apporto delle diverse culture che si sono insediate nel Golfo di Napoli e di rielaborarle. Una realtà territoriale e culturale esattamente opposta a quella che è servita a Carlo Levi, Ernesto De Martino e Edward C. Banfield per elaborare gli schemi di analisi del cosiddetto "folclore progressivo"³⁴. La grande capitale e il piccolo paese sperduto nelle

³³ Ugo Dovere, *Cultura e società a Napoli ai tempi di Gennaro Portanova (1845-1908)*. Estratto da: *La Chiesa nel tempo*, a. XXV, n. 2, 2009.

³⁴ Le distorsioni presenti in alcuni scritti prima citati, per altri versi brillanti, derivano proprio dall'aver applicato alla realtà napoletana schemi sociologici e antropologici elaborati per altre realtà. Per approfondimenti sul tema del folclore progressivo rinvio a Giuseppe Giarizzo, *Mezzogiorno e civiltà contadina in Mezzogiorno senza meridionalismo*, Venezia, Marsilio 1992 e all'ampia bibliografia ivi contenuta. Di Giarizzo non possono essere ignorate, anche se un po' dure, le osservazioni sugli studi della pratica religiosa nell'era giolittiana: alla mancanza per questi decenni di un quadro di conoscenza accettabile

Conclusioni

Abbiamo visto come l'apertura del cimitero delle Fontanelle si colloca nei cambiamenti che nel XIX secolo si affermano anche a Napoli nelle sepolture e nel culto dei morti. Ma la sua storia mette in evidenza una questione più ampia. Che cos'è stata la religiosità napoletana nell'Ottocento?

Anche se lo «... straniamento della Chiesa dalle dinamiche progressive del passaggio di secolo»³⁷ riguarda tutta l'Italia, bisogna prendere atto che nell'Ottocento e poi nel Novecento nel paese si sono sviluppate due forme di religiosità radicalmente diverse.

Al Sud abbiamo avuto Gaetano Barbati e il cimitero delle Fontanelle, Bartolo Longo e il santuario di Pompei, Padre Pio.

Al Nord abbiamo avuto Don Bosco e i salesiani, Agostino Gemelli e l'Università Cattolica.

In sintesi al Sud abbiamo avuto i miracoli, al Nord le opere.

Certo, la spiritualità e la religiosità non si misurano solo con le opere, ma è un dato che non può essere ignorato.

Alle domande che venivano dai *tempi nuovi* la religiosità napoletana avrebbe potuto dare riposte diverse?

In altre epoche dette risposte diverse. Nel Cinquecento costruì l'Ospedale degli Incurabili e il Banco di Napoli, nel Settecento la Chiesa è stata protagonista di quella splendida stagione del Regno di Napoli.

³⁷ Rumi Giorgio, *Il Rinnovamento della Storia della Chiesa*, in *Storia del Cristianesimo 1878 2005*, vol. 1, p. XI, Cinisello Balsamo, San Paolo 2005.

Anche nell'Ottocento napoletano non mancarono le opere di personalità di rilievo: fra Ludovico da Casoria, Alfonso della Valle di Casanova, Caterina Volpicelli, ma ebbero un impatto solo locale e anche nella realtà napoletana incisero poco e in gran parte sono dimenticate.

Probabilmente la risposta della religiosità napoletana nell'Ottocento va oltre il travaglio della Chiesa cattolica verso la modernità il cui approdo avverrà, almeno in parte, con il Concilio Vaticano II e va inquadrata nel più generale ripiegamento della cultura napoletana e meridionale a partire dalla fine del Settecento.

C'è un filo rosso che lega "i vinti" di Giovanni Verga, "i puerielli" di Di Giacomo e le "anime pezzentelle" di Gaetano Barbati? Credo proprio di sì.

Come credo ci sia un filo rosso che lega il Mastro don Gesualdo di Verga, il cavalier Sedara di Tommasi di Lampedusa e il borghese di Gabriele De Rosa: «sempre sordo ai rimbrotti di Genovesi e Galanti, gestore di un torbido e tenace sistema di protezioni, che copriva clero recettizio e mondo rurale, paternalista, ma senza giustizia, violento e capriccioso, pronto a interrogare i magari, ma anche ad importare libelli antigesuitici. Questo borghese usuraio e mezzo predone, sanguigno e farsesco al tempo stesso, come un antico fauno lucano»³⁸. Non è certo l'unica rappresentazione storico letteraria della borghesia risorgimentale, ma è una rappresentazione che ha pesato e pesa ancora oggi.

Il ripiegamento culturale dell'Ottocento certo non è stato superato nel Novecento. La questione centrale resta l'arretratezza della società meridionale nell'e-

³⁸ Gabriele De Rosa, *Vescovi popolo e magia nel Sud*, p. 1, Napoli, Guida editori, 1971.

ra delle rivoluzioni industriali vista non come difficoltà da superare, ma come diversità da preservare. L'incapacità di individuare nel lavoro e nell'istruzione le strade per superare l'arretratezza.

Dietro la nostalgia di gran parte della letteratura e della stampa per il culto scomparso al cimitero delle Fontanelle c'è questo nodo irrisolto della società meridionale e in particolare di quella napoletana. Il guardare indietro. Il non portare nel cuore e nella testa la speranza e l'utopia, ma la nostalgia.

Abbiamo iniziato dicendo che una nuova pagina si sta scrivendo nella storia del cimitero delle Fontanelle, non possiamo non chiederci come essa si rapporterà alla religiosità napoletana dei nostri giorni.

Anche in una società fortemente secolarizzata qual'è quella in cui viviamo la religiosità incide.

Innanzitutto c'è l'eredità del passato. Quando si affrontano temi come quello del cimitero delle Fontanelle si avverte che la ricerca scientifica sulla religiosità, che negli ultimi decenni ha prodotto tanto, non si trasferisce né nel vissuto religioso, né nel vissuto culturale della città. La visione di un Ottocento napoletano, stretto nella tenaglia del mito della capitale perduta e di un passato naturalistico, magico e misterico, diventa alle Fontanelle solo folklore per un turismo senza futuro.

Poi c'è la religiosità oggi. Tema immenso. Mi piacerebbe parlare del gospel vomerese alla messa dei giovani a San Giovanni dei Fiorentini o del canto nel Monastero delle 33, dove la melodia che proviene da dietro l'inferriata ci interroga sul senso della chiusura oggi.

Ma devo restare alle Fontanelle.

Stando a scuola osservavo il comportamento dei ragazzi durante l'ora di religione. A volte, quando non c'erano

Indice

Introduzione	7
Le Fontanelle	11
Il cimitero delle Fontanelle	15
Le lapidi	18
<i>Campisanti</i> di Andrea De Jorio	20
<i>Nel tempo della nostra storia...</i> di Francesco Mastriani	21
I cimiteri napoletani nell'Ottocento	22
Da chi è stato voluto il cimitero	25
Quando fu costruito il cimitero	29
Di chi sono le ossa custodite al cimitero	31
Perché le ossa non furono portate a Poggioreale	35
Perché le ossa sono sistemate come oggi le vediamo	37
Perché nell'ossario si innesta il culto delle anime del	
Purgatorio	39
<i>Eminentissimo Prisco...</i> di Matilde Serao	49
Il cimitero nella prima metà del Novecento	53
Il cimitero da luogo di devozione a bene culturale	55
Decreto del Cardinale Corrado Ursi	58
La religiosità popolare alle Fontanelle	59
Epigrafi Gaetano Barbati	64
Tessera d'iscrizione alla Pia Società	72
Pagella di aggregazione alla Pia Unione	74
Conclusioni	75
Il lotto, ancora il lotto	82
<i>Ammucchi cartelle su cartelle...</i> di Pasquale Ruocco	83
La visita al cimitero	85
Appendice	
La scuola delle Fontanelle	91
La lotta dei calzaturieri di Annalola Geirola	97
Nota bibliografica	104
Indice dei nomi	101